

44. DEL NEGRO P., *Bernardo Nani, Lorenzo Morosini e la riforma universitaria del 1761*. Quaderni per la storia dell'Università di Padova 1986; 19: 88.
45. DEL NEGRO P., op. cit. nota 25, p. 72.
46. BILANCIONI G., *Morgagni, maestro ai giovani*. Forlì, 1931, p. 6.

Correspondence should be addressed to:
giorgio.zanchin@unipd.it

Articoli/Articles

NUOVI AFFLATI DI CULTURA MEDICA NELLA
PRODUZIONE LETTERARIA DI LEIBNIZ

ROSA MARIA LENTINI
Facoltà di Lettere e filosofia
Dipartimento di filologia e linguistica
Università di Messina, I

SUMMARY

*NEW BREATHS OF FOREIGN MEDICAL CULTURE IN THE LEIBNIZ'S
LITERARY PRODUCTION*

This short composition is referred to the famous leopoldian society, founded in Germany, in which illustrious italian men were welcome. Some social, historical and medical considerations underline the great attraction that the philosopher Leibniz showed for the international cultural exchanges, by safeguarding the ancient tradition.

Ci troviamo di fronte ad un testo di difficile lettura scritto dal famoso filosofo Gottfried Wilhelm von Leibniz intitolato *De novo antidysenterico americano magnis successibus comprobato*¹ ed indirizzato alla famosa società Leopoldina degli Studiosi della Natura².

Questa dissertazione scritta in latino, si presenta, pur se unitaria, pervasa da una serie di lessemi utilizzati con accezioni periferiche oppure con neologismi di non rilevante importanza: comunque resta fermo che per lo più Leibniz si attiene a strutturare la lingua latina in maniera complessa e corposa, compatibile con la concettosità tipica del suo pensiero filosofico.

In 21 capitoli, pur se abbastanza brevi, si possono individuare, al di là del contesto medico, tematiche interessanti che toccano pro-

Key words: Leibniz – Medicine

blemi non solo di ordine speculativo, ma anche storico, sociale e politico.

Questo libello curato da Leibniz, fa parte di una raccolta di *relationes ed excerpta* di carattere medico, strutturalmente compatibile con gli altri scritti per una mappa concettuale molto articolata, fra l'altro non necessaria, visto l'argomento imperniato su un rimedio antidissenterico di origine americana.

Infatti, a ridosso della *praefatio*, si trova un *excursus* filosofico a guisa di compendio gnoseologico che evidenzia il superamento del metodo cartesiano con la rivalutazione dell'esperienza sensoriale rispetto alle certezze razionali della vecchia metafisica e della nuova metafisica cartesiana.

Incastonate in questo discorso, che appunto vuole eliminare e superare la rigida distinzione fra *res cogitans* e *res extensa*, si trovano considerazioni sui mali che opprimono il genere umano che non sono determinati dall'ostilità della natura alla quale noi imputiamo inadeguatamente, per non dire empiricamente, i nostri difetti, piuttosto all'ignoranza degli uomini, a causa della quale trascuriamo le cause delle malattie e parimenti i rimedi.

*"Et profecto negari non potest, multis malis premi humanum genus non tam naturae invidia, cui nostra vitia inepte, ne dicam impie transcribimus, quam humana insipientia, qua morborum causas, & remedia aequae negligimus"*³

A superamento di questo, afferma Leibniz, si deve ammettere che le ragioni profonde (della conoscenza scientifica) sono talmente nascoste che anche grandi uomini come Cartesio, sono stati capaci di ammettere che tante vigilie, sacrificate allo studio della Storia naturale, non erano servite a curare nemmeno una febbriattola.

*"Et fatendum est, intimas rationes saepe adhuc in abdito latere, ut Cartesius, vir ingenio praestantissimus, in epistula ad amicum extante, fassus sit, se post tantas vigilias naturali scientiae impensas, ne febriculae quidem certo curandae parem esse"*⁴.

Mediante l'*observatio* e la *relatio*, che devono essere confortate dall'esperienza, unico tratto distintivo e sicuro di

una giusta ipotesi, è possibile raggiungere delle certezze scientifiche⁵.

In questo passo nel quale viene criticata l'insufficienza delle metodiche cartesiane per lo studio della medicina, non solo si nota subito la posizione assunta nei confronti del filosofo francese, ma si intravede anche come Leibniz sviluppa la propria dottrina della conoscenza in ideale dialogo con l'empirismo.

Infatti egli si era accostato al pensiero di John Locke fin dal 1690 studiando la prima edizione inglese del *Saggio sull'intelletto umano*. Nel 1700 la traduzione francese dello stesso *Saggio* gli fornì l'occasione per rileggere l'opera lockeana in una lingua a lui più familiare e per iniziare la stesura di un libro, i nuovi *Saggi sull'intelletto umano*, in cui le tesi gnoseologiche dell'empirismo erano discusse criticamente.

Ed anche in questo *excursus* filosofico si nota la sua posizione mediatrice e conciliatrice fra empiristi e razionalisti. Comunque, continuando ad analizzare gli argomenti di questa *relatio*, Leibniz afferma di non disprezzare le ipotesi e le congetture degli studiosi nel campo medico, che anzi devono essere tenute in considerazione come se fossero anticipazioni e primizie della verità⁶.

L'unica strada per potere irrorare le conoscenze mediche è quella di dare una giusta valutazione ed importanza agli scritti di storia della medicina.

Nella compilazione di questi annali occorre che ci sia l'interesse di importanti maestri che annotino, insieme ai discepoli tutte le esperienze e i casi clinici che gli si presentano, e tutto questo deve essere corroborato dall'intervento della classe politica che deve impegnarsi a sovvenzionare la ricerca scientifica per il bene della sanità pubblica.

Ma cosa spinge Leibniz ad affrontare problemi che rientrano nella sfera sociale e che non sono attinenti ai suoi precipi interessi di filosofo? Lui stesso lo precisa sottolineando che, proprio perché non è un medico, è nelle condizioni di poter parlare di specifici argomenti con profonda schiettezza e sicurezza visto che non può essere allettato né da interessi specifici, né da propagande scientifiche.

Ma, a prescindere dai problemi di ordine socio-politico affrontati dal Leibniz, quello che si vuole evidenziare in questa sede è come in questa relazione il filosofo dia importanza alla conoscenza della medicina attraverso lo studio della sua storia anche mediante il sussidio delle scuole che, proprio in questo periodo, giocavano un ruolo fondamentale soprattutto per gli scambi culturali internazionali.

Questo conferma che in ambiente sassone circolava l'interesse ed il rispetto per le iniziative medico scientifiche di altre nazioni e che questi afflatti di cultura medica straniera si basavano anche sulla fruizione della tradizione del pensiero medico-scientifico italiano. Infatti, come abbiamo già affermato, questa relazione è dedicata *ad inelytam Societatem Leopoldinam Naturae curiosorum*, al cui presidente di allora, Giovanni Giorgio Volcamero, Leibniz si era rivolto mandando delle epistole per dare ragguagli su un rimedio contro la dissenteria, che aveva cominciato a diffondersi nella zona della Gallia.

Lo stesso Volcamero, uomo illustre e molto attento al bene pubblico, su sua iniziativa, aveva pubblicato le lettere del filosofo negli Annali della società, non solo per questo nuovo farmaco ma anche affinché la storia medica annale di Bernardo Ramazzini, medico famoso presso i Modenesi e da poco accolto in quella Società, potesse trovare degli imitatori⁷.

Intanto occorre specificare che questa famosa società Leopoldina è da identificarsi con l'accademia scientifica che nel 1652 in Germania⁸ a Erfurt, era stata fondata da G. Lorenzo Bausch ed altri con il nome iniziale di *Gesellschaft naturforschender Aerzte* trasformata poi nell'*Academia Leopoldino-Carolina Cesarea Naturae curiosorum*. Questa accademia straniera era sorta insieme ad altre, che si erano costituite, dietro l'esempio di quelle italiane, accanto a quelle letterarie e filosofiche, per il desiderio di regolare i propri piani di ricerca con spirito libero e conforme al desiderio comune di tutti i membri delle singole scuole.

In un clima di rigoglio scientifico e di reciproco scambio culturale si comprende l'inserimento dell'italiano

Bernardino Ramazzini, in questa Società tedesca, che evidentemente accoglieva illustri studiosi di altre Nazioni. Ed è molto interessante notare come Leibniz esprima parole di grande stima nei confronti di questo studioso, che rappresenta una pietra miliare nella storia della medicina del lavoro. Inoltre le metodiche didattiche e scientifiche di questo illustre italiano, da poco accolto appunto nel cenacolo leopoldino, in questo contesto, rappresentano un esempio da seguire secondo i dettami della *Historia annalis medica*, che insegna ai medici di annotare con pazienza certosina tutti gli esperimenti e la fenomenologia, che si presenta quotidianamente attraverso l'esperienza⁹.

Ma, nonostante questi preamboli pieni di ottimismo ed entusiasmo che invogliano medici e politici, Leibniz si sofferma su un pregiudizio di fondo che ha, in un certo senso, frenato gli slanci di principi e responsabili di affari importanti ad interessarsi della salute pubblica, che è il bene più prezioso dei popoli. Quasi una fatale opinione ha invaso i loro animi: la medicina è un'arte ambigua, che a guisa di pietra filosofale, tiene in sospenso con grande speranza la credulità degli uomini.

"Medicinam (si esigua quaedam, & obvia demas) esse artem ambiguam, quae instar philosophici lapidis spe magna hominum credulitatem suspendat".

Questo concetto della medicina si erge a guisa di assioma e spinge a fare altre considerazioni di carattere pratico riguardanti una realtà che non può sfuggire.

*"Chi infatti coglie l'importanza della salute, certamente ammirerà più il progresso dell'arte che la sua imperfezione. Ma purtroppo – afferma Leibniz – abbiamo perduto la maggior parte dei rimedi degli antichi, di cui ci sono rimasti soltanto alcuni nomi. Sono passati solo due secoli da quando la medicina è rinata, non più di uno da quando è in auge l'Anatomia; se non mezzo secolo da quando è stata aperta la parte più interna del corpo, dopo la scoperta della circolazione del sangue. Pertanto è sorprendente avere tanti famosi precetti, tanti insigni aforismi, altrettanti efficaci rimedi, in così grande ignoranza delle cause, che hanno oppresso sino ai nostri giorni il genere umano"*¹⁰

Questo in generale lo spirito che anima la relazione di Leibniz, dalla quale appunto si dipana questo ardore di nuovi afflatti culturali, a tutela dell'antica tradizione, sulla quale si deve costruire la conoscenza medica. A questo punto, prime di fare una descrizione del rimedio americano, Leibniz tiene a precisare che, tornando dalla Gallia se ne era interessata la principessa Serenissima, rilevandone il basso costo e la sua efficacia.

Dal 6° cap. in poi viene fatta la storia di questo farmaco sulla documentazione riportata direttamente dal testo di Guglielmo Piso, naturalista e medico olandese che pare abbia scritto una *Historia naturalis Brasiliae* intorno al 1648, in cui si parla della pianta ipecacuana e dei suoi poteri curativi.

"Sed ecce verba Pisonis, quem merito velut primum auctorem commendamus, siquidem, ut ait, nemo ante ipsum aut plantam descripsit, aut virtutes eius publicavit."

Da questo punto subentra il testo di Piso, strettamente legato ad argomenti medici, sul quale, in altra sede, occorre fare alcune puntualizzazioni.

Dal canto suo, Leibniz, che non rivendica a sé nulla della scienza altrui e che elogia, opportunamente, i meriti degli altri, spera di poter essere consultato da medici *boni et aequi*.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Per ulteriori approfondimenti cfr. dello stesso autore l'*Opera omnia* comprendente *logica et metaphisica, phisica generalis, chymia, medicina, botanica, historia naturalis, artes*. Hildesheim, G.Olms 1989.
2. Nella *praefatio* infatti leggiamo che si tratta di un relazione mandata alla famosa accademia tedesca Leopoldina *Naturae curiosorum*.
3. Cap.2.
4. Cap.2.
5. Cap.2: "*Nimirum hactenus magis observationibus, quam relationibus nitimur, & magis accommodantur hypotheses cognitae per empeirian, quam ex hypothesisibus praxis augetur, quae tamen una propemodum certa est hypotheseos felicitis nota, si sponte ducat in phaenomena, ex quibus extracta non fuit.*"

6. Cap.2: "*quae non ideo dico, quasi virorum insignium hypotheses, & conjecturas spernendas censeam; (quas potius in pretio habeo, saltem ut preludia, & primitias veritatis), sed ut certum ab incerto discriminemus ...*"
7. "*Unde Volcamerus, vir optimus, et publici boni studiosissimus, consilio usus suo, literas meas Ephemeribus.*" Le *Ephemeridae* erano i celebri annali di questa società che venivano pubblicati già dal 1670.
8. Per ulteriori notizie cfr. PAZZINI A., *La medicina nella storia, nell'arte, nel costume*. Milano, Bramante, 1968, p. 595; IACOVELLI G., *Manuale di storia della Medicina*. Bari, Gerni, 1991, p.62; ARMOCIDA G., ZANOBIO B., *Storia della Medicina*. Seconda ed.agg., Milano, Masson 2002, p. 145.
9. Su B. Ramazzini cfr. PAZZINI A., op. cit. nota 8, p. 658.
10. Cap.3.
11. Cap.21.

Correspondence should be addressed to:
Rosamaria Lentini, lenroma@virgilio.it